

C'è un Paese che lotta e che non viene raccontato da nessuno. E, quando i media se ne occupano spesso danno una interpretazione al limite della caricatura. "Liberazione" apre questo spazio a chi nell'Italia della crisi non vuole pagare errori e orrori del capitalismo

**giovedì
12 novembre
2009**

le voci dei protagonisti

Lotte

lotte@liberazione.it

Allegato al numero odierno di **Liberazione**

Arese Alfa Romeo



UNA MANIFESTAZIONE DEI LAVORATORI DELL'ALFA ROMEO DI ARESE

**“
Cantieri navali di Viareggio, punta di diamante dell'economia La crisi colpisce duro: su 6mila addetti, 2.200 sono in cassa integrazione e 400 hanno perso il posto. Le lavorazioni? Vanno in Cina e in Turchia
a pagina III**

”

Ernesto Ierardi

Arese, cronaca di un disastro Quando il Biscione se ne va da Milano

Il 27 ottobre scorso con la procedura di trasferimento collettivo a Torino dal 4 gennaio 2010 Fiat sceglie di mettere una croce sullo storico stabilimento dell'Alfa Romeo di Arese. In questo provvedimento sono per il momento coinvolti 232 lavoratori del Centro Stile, Progettazione e Sperimentazione Alfa Romeo, ma non ci vuole un grande ingegno per capire che all'inizio della primavera prossima anche i lavoratori della Ingegneria e Sperimentazione motore (Powertrain) faranno la stessa fine. Al momento lavorano 22 su 172 addetti. In tutto circa 400 lavoratori che con l'escamotage del trasferimento sono nei fatti licenziati dall'azienda. E' il taglio finale di una lunga ristrutturazione iniziata agli inizi degli anni 90, quando ad Arese c'era il ciclo completo della produzione dell'auto ove lavoravano circa 10mila lavoratori.

Da allora una ristrutturazione dietro l'altra: tra il '92-'94 con la scelta di Melfi diversi stabilimenti produttivi al Nord sono di troppo ed Arese cessa di essere uno stabilimento di produzione di massa (160mila auto nei tempi propizi) per concentrarsi nella produzione di vetture di nicchia e scommettere sull'auto ecologica. Una serie di accordi con vari ministeri avrebbero dovuto favorire lo sviluppo e la produzione di modelli ecologici con l'insediamento della piattaforma Vamia (veicoli a minimo impatto ambientale). Ma Fiat

Fiat mette una croce sullo storico stabilimento dell'Alfa Romeo di Arese: «Il taglio finale di una ristrutturazione iniziata agli inizi degli anni 90, quando qui ci lavoravano circa 10mila lavoratori»

non crede molto a queste tecnologie, sebbene avesse un vantaggio tecnologico rispetto alla concorrenza. Quante vetture a gas e a metano si potevano produrre già dalla fine degli anni 90? Oggi sfiorano il 20% del mercato. Con la crisi dell'auto del 2002 Fiat mise in discussione sia Arese che Termini Imerese e dichiarò 8mila esuberanti. Noi abbiamo affrontato la partita con lo slogan "Da Arese a Termini Imerese uniti nella lotta". Nello stabilimento lavoravano circa 3.500 lavoratori e Fiat nel giro di un biennio chiuse sia le carrozzerie che le meccaniche svuotando

una parte degli Enti Centrali. In questo frangente le organizzazioni sindacali cercano un'alternativa a Fiat per evitare che ad Arese con i suoi 2,1 milioni di metri quadri si faccia la speculazione immobiliare tipica delle aree industriali dismesse della città di Milano. Sono del febbraio 2003 gli accordi in Regione con le Istituzioni e i proprietari delle aree (Fiat aveva venduto nel 2000) per garantire un futuro ai lavoratori dell'Alfa Romeo. Innumerevoli piani di ristrutturazione dell'area con l'ambizione di fare di Arese quello che poteva essere già negli anni 90: il centro d'eccellenza dell'auto del futuro, il polo della mobilità sostenibile con il coinvolgimento di tutti gli Enti di ricerca (Enea, Cnr, Arpa...), aziende e settori della componentistica inseriti nel business della "green economy". Formigoni si era fatto garante e promotore di questa prospettiva oltre che un'ottima cam-

pagna elettorale nel 2005. Oggi oltre ai 400 lavoratori che rischiano il licenziamento ci sono circa 500 lavoratori del Call-center di Fiat e un centinaio di addetti del Commerciale e dei servizi. Il fulmine a ciel sereno della procedura di trasferimento a Torino ha scosso molti lavoratori (il quadro che si credeva intoccabile!) anche perché la maggior parte ha lavorato solo 14 settimane nel 2009 con pesanti problemi salariali (con 850 o addirittura 750 euro al mese di cassa integrazione non si vive). Qualcuno ha scelto di dare le dimissioni pur di prendere qualche euro e molti hanno chiosato che non è possibile mantenere la propria famiglia a Milano con 1.200 euro e andare tutti i giorni al lavoro a Torino. Alcune operaie ricordano i compagni di lavoro che hanno perso la vita sull'autostrada Mi-To perché costretti a trasferirsi in Piemonte. Lo storico marchio del biscione simbolo della città di Milano e sfoggio del cavaliere sta per essere abbandonato nell'indifferenza generale sebbene in più occasioni ne avessimo lanciato l'allarme non ultimo l'assemblea aperta del 10 giugno scorso ove la latitanza delle Istituzioni, della politica e dei mass media proseguiva. Dopo le iniziative di questi giorni, il 10 novembre i lavoratori sono andati anche in Regione per chiedere al Governatore della Lombardia il mantenimento degli impegni presi ed il suo intervento per scongiurare i licenziamenti mascherati da trasferimenti.



**Agc, Cuneo
«No, proprio non ci stiamo a essere rottamati in silenzio»**

a pagina II



**Oda, Catania
«Per farci ascoltare, abbiamo occupato più volte la Chiesa Madre»**

a pagina II